



SEMPLICEMENTE PER SERVIRE LA GENTE

*Daniela Fumarola, segretaria generale della Cisl,
su politiche del lavoro, famiglia, ambiente e fede. Fondamentale
l'esperienza nell'Ilva di Taranto*

» di RITA SALERNO

Ha cominciato da ragazzina nel volontariato, la sua passione di sempre, Daniela Fumarola, oggi segretaria generale della Cisl nazionale. Dalla sua Taranto, la città dell'Ilva, in bilico tra industria e campagna, tra metalmeccanici e contadini, con il porto proiettato ad Oriente, a Roma, ad occupare la casella numero uno della Cisl, il passo non è breve, ma denso di sfide, soprattutto in questo scenario mondiale dominato da conflitti e instabilità. Le abbiamo chiesto se c'è un segreto per arrivare alla vetta.

«Nessun segreto: l'idea di arrivare in vetta non è mai stata tra le mie priorità. Il mio impegno nella Cisl è nato semplicemente dalla voglia di mettermi al servizio delle persone. I miei primi passi nel sindacato li ho mossi nella Fisba, la federazione che all'epoca rappresentava i braccianti agricoli, una delle categorie di lavoratori, e soprattutto di lavoratrici, tra le più deboli e sfruttate. Sono state le braccianti e i braccianti incontrati nelle campagne del tarantino a trasmettermi la forza e l'orgoglio di essere parte di una grande organizzazione. A loro devo il ringraziamento più grande per la fiducia e il coraggio che mi hanno trasmesso».

D. Su quale fronte sta dedicando le sue energie?

R. «Non solo le mie e quelle di tutta la Cisl, ma le energie di tutto il Paese dovrebbero essere rivolte a un unico grande obiettivo: costruire una visione condivisa. Siamo in una fase storica caratterizzata da grandi trasformazioni economiche, demografiche, geopolitiche, sociali, dei modelli produttivi e del lavoro che nessuna forza politica o sociale può governare da sola. Per questo, la Cisl sta spingendo con forza verso un nuovo modello di relazioni industriali basato sulla corresponsabilità. È il senso di quel patto che abbiamo proposto al Governo e alle imprese in occasione del

PUGLIESE DI TARANTO

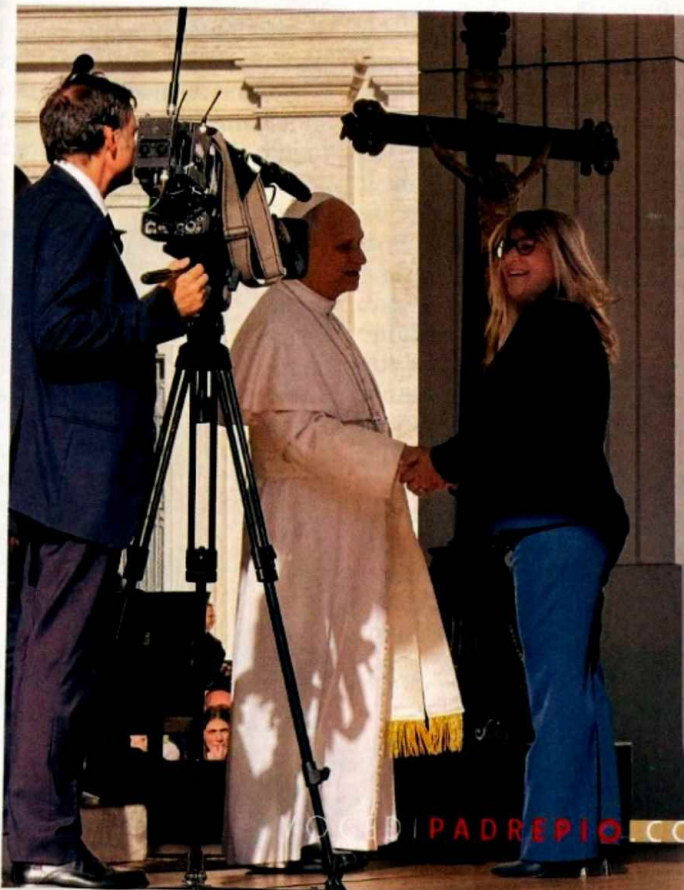
Daniela Fumarola è nata a Taranto nel 1966. Laureata in Scienze Sociologiche alla Cattolica di Milano, ha iniziato la sua esperienza sindacale nel 1987 nella Fisba, la Federazione Cisl degli operai agricoli, poi confluita nella Fai, sostenendo e promuovendo il lavoro dei braccianti nelle Leghe comunali. Nel luglio 2020 l'ingresso a Roma nella Segreteria Confederale Nazionale della Cisl con il ruolo di Segretaria Organizzativa. Dopo due anni, il 19 dicembre 2023, Fumarola è stata eletta all'unanimità Segretaria Generale Aggiunta, conservando anche la delega del Dipartimento Organizzativo. Tra le battaglie più significative della sua carriera sindacale quella per l'emersione del lavoro irregolare e i Patti territoriali in agricoltura, la riqualificazione ambientale dell'area dell'ex Ilva, la costruzione del Gasdotto Trans Adriatico, i patti territoriali in Puglia, Basilicata, per la città metropolitana di Bari e Taranto, le tante iniziative a favore del lavoro dei giovani, la formazione, la conciliazione lavoro-famiglia, la tutela della maternità e l'occupazione stabile, il sostegno ai pensionati ed alla non autosufficienza, l'accoglienza e l'inclusione dei lavoratori immigrati. Il 12 febbraio 2025 è stata eletta Segretaria Generale della Cisl. Riconfermata al XX Congresso Confederale il 19 Luglio 2025.

nostro congresso e che oggi, anche alla luce dei rischi connessi a un quadro internazionale caratterizzato da guerre e instabilità crescenti, diventa irrinunciabile. Serve una grande alleanza tra tutte le forze responsabili del Paese, fondata su priorità concrete e condivise: la crescita, la coesione, la qualità e la sicurezza del lavoro, salari più alti, e una rete di protezione sociale per famiglie e persone fragili non lasciando indietro nessuno. È una sfida difficile, ma è l'unica strada percorribile per dare un futuro solido all'Italia».

D. Lei è originaria di Taranto dove si è occupata a lungo dell'Ilva. Cosa ha appreso da quell'esperienza che ha messo successivamente a frutto nel suo ruolo di segretaria generale?

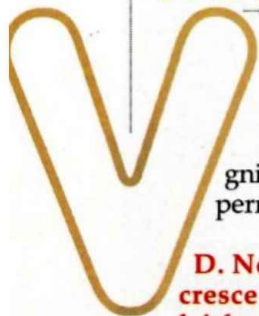
R. «L'Ilva ha reso evidente che non si può scegliere tra lavoro

e salute, tra industria e ambiente: chi dice che questa è una scelta obbligata, sta sbagliando obiettivo. La vera sfida è tenere tutto insieme, con serietà e senza scorciatoie. Ho visto con i miei occhi cosa succede quando si rinvia, quando si scarica il problema sul futuro o lo si affida alla sola logica dell'emergenza: si perde su tutti i fronti. Si perdono posti di lavoro, si perde la fiducia delle comunità, si perde tempo prezioso che non si recupera più. Quello che ho appreso a Taranto è che le soluzioni non si trovano nello scontro ideologico, ma nella progettualità condivisa. Oggi, nel mio ruolo nazionale, metto a frutto quella resilienza: la determinazione nel sedersi ai tavoli per pretendere che sviluppo industriale, bonifiche ambientali e sicurezza dei lavoratori siano le tre facce di una stessa realtà. È una sfida di di-



PADREPIO.COM

CREDERE OGGI



gnità che il Paese non può permettersi di perdere».

D. Nella Chiesa cattolica cresce il peso delle donne, laiche e religiose, che occupano un ruolo di responsabilità. Come lo interpreta?

R. «Guardo a questo processo con profonda speranza e, mi lasci dire, con un senso di naturalezza che finalmente trova spazio. Da donna di fede, vedo in questa evoluzione il segno di una Chiesa che si mette davvero in ascolto dei "segni dei tempi", riconoscendo che la profezia del Vangelo non ha genere. Ma da sindacalista, leggo questo cambiamento come una vittoria della competenza e della generatività».

D. Ha incontrato Papa Leone XIV? Che impressione ne ha riportato?

R. «Sì, ho avuto il privilegio di incontrare Papa Leone XIV in occasione del Giubileo dei Lavoratori e la cosa che più mi ha colpito è l'energia pacata e la fermezza nei gesti e nelle parole che trasmette. Nel caso specifico ha ribadito il senso autentico del lavoro, inteso come vocazione e leva di giustizia, dignità e partecipazione al bene comune. Sono le stesse idee che portiamo avanti ogni giorno come sindacato, e sentirle risuonare in quel contesto ha avuto un peso particolare. L'impressione che ne ho ricavato è quella di un uomo profondamente consapevole del momento storico che stiamo attraversando e intenzionato a far sentire la voce della Chiesa su questi temi con forza rinnovata».

D. Il lavoro delle donne è ancora oggi tutto da riscrivere per la fatica di conciliare tempi familiari con quelli lavorativi. Che ne pensa? Ci vorrebbero politiche al femminile?

R. «Più che riscriverlo, il lavoro delle donne andrebbe assunto come leva fondamentale per lo sviluppo del nostro sistema-Paese. E come tale farne un perno delle politiche aziendali e delle strategie di governo. Servono politiche intelligenti: congedi parentali equilibrati tra madre e padre, servizi per l'infanzia davvero accessibili, flessibilità organizzativa che non penalizzi chi la usa. È quello che la Cisl sta portando avanti in tutti i tavoli negoziali: nei contratti nazionali, aziendali, territoriali, ovunque sia possibile ridisegnare concretamente l'organizzazione del lavoro attraverso orari flessibili, lavoro agile, welfare integrativo. Strumenti che cambiano la vita quotidiana più di molte leggi. E accanto a questo, puntare sulla partecipazione come elemento chiave per cambiare la





cultura aziendale, rendendola più attenta alla sostenibilità dei tempi e al benessere organizzativo. Non è solo una questione di giustizia, ma di riconoscere che il lavoro femminile è il più grande motore di crescita economica e sociale del Paese. Per sbloccarlo, serve meno propaganda, maggiori investimenti e più fiducia nelle relazioni industriali».

D. Le culle sono sempre vuote; a lanciare l'allarme è la Chiesa cattolica. Qual è la sua personale ricetta?

R. «La denatalità non è un fenomeno culturale o valoriale: è prima di tutto una risposta razionale a condizioni materiali insostenibili. Le donne e i giovani non rinunciano ai figli per indifferenza o egoismo: rinunciano perché non possono permetterseli. Penso, prima di tutto, a un lavoro stabile, ben tutelato e retribuito. E poi alla casa. Una giovane coppia che non riesce ad accedere a un mutuo o che destina metà del reddito all'affitto non

è in condizione di progettare una famiglia. Servono politiche abitative serie: edilizia residenziale pubblica, agevolazioni fiscali strutturali per i giovani, canoni calmierati nelle aree urbane dove la pressione abitativa è più forte. Così come penso ai servizi per la prima infanzia. Serve una rete di asili nido davvero universale, accessibile per costi e distribuzione geografica. Oggi la copertura è ancora troppo disomogenea, al Sud in particolare, e questo penalizza proprio le famiglie che avrebbero più bisogno di supporto. Infine, servono sostegni alla ge-

nitarietà che abbiano continuità nel tempo: non *bonus* episodici, ma un sistema integrato di assegni familiari, detrazioni fiscali proporzionali ai carichi reali, servizi di supporto alla famiglia nelle fasi più impegnative

della crescita dei figli. Bene fa la Chiesa a tenere alta l'attenzione su questo tema, perché una società che non fa figli è una società senza futuro. E per la **Cisl** una ricetta seria non può limitarsi a *bonus* e incentivi *una tantum*. Servono misure stabili e diritti esigibili».

D. Le è mai capitato di rivolgersi ad un santo o una santa nei momenti complessi dell'esistenza? E se sì, a quale?

R. «Sì, mi è capitato. La fede per me è una dimensione importante della vita, che nei momenti difficili diventa un punto d'appoggio concreto. Mi sono rivolta spesso a san Francesco, per quella sua capacità di vedere l'essenziale nelle cose, di stare dalla parte degli ultimi senza mai perdere la serenità interiore. E poi c'è Padre Pio, che sento molto vicino, forse perché è una figura profondamente radicata nella cultura del Sud, nella devozione semplice e autentica della gente da cui vengo. Nei momenti più complessi, quelli in cui le decisioni pesano di più o le sfide sembrano insormontabili, la preghiera mi ha sempre dato conforto e coraggio».

© Riproduzione Riservata

